

CHRISTINA LAUREN

BEAUTIFUL  
STRANGER

*romanzo*

Traduzione dall'inglese di Caterina Chiappa

le  ereditore

Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

*Beautiful Bastard*  
*Beautiful Bitch*

Prima edizione: marzo 2014

Titolo originale: *Beautiful Stranger*

© 2013 by Lauren Billings and Christina Hobbs

© 2014 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà  
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384 – email: [info@leggereditore.it](mailto:info@leggereditore.it)

Indirizzo internet: [www.leggereditore.it](http://www.leggereditore.it)

Originally published by Gallery Books,

A Division of Simon & Schuster Inc.

All rights reserved,

including the right to reproduce this book  
or portions thereof in any form whatsoever

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

CHRISTINA LAUREN

BEAUTIFUL  
STRANGER

## Prologo

### Lei

Quando la mia vecchia vita finì, non successe in modo graduale. Accadde di botto.

A dir la verità, fui proprio io a staccare la spina. In una sola settimana avevo affittato la mia casa, venduto la macchina, e lasciato il mio fidanzato infedele. Sebbene avessi promesso ai miei genitori iperprotettivi che avrei fatto le cose con calma, chiamai la mia migliore amica per avvertirla che stavo andando da lei quando ero già in aeroporto.

In quell'attimo, tutto mi sembrò perfettamente chiaro.

Ero pronta a ricominciare da zero.

«Chloe? Sono io» dissi con la voce che mi tremava, mentre mi guardavo intorno nel terminal. «Sto venendo a New York. Spero che quel posto di lavoro sia ancora mio.»

La sentii gridare, fece cadere il telefono, poi rassicurò qualcuno che era lì con lei.

«Sta arrivando Sara» la sentii spiegare, e mi si strinse il cuore al pensiero che la mia nuova avventura avrebbe avuto inizio lì, insieme a loro. «Ha cambiato idea, Bennett!»

Lui esultò battendo le mani, poi disse qualcosa che non riuscii a capire.

«Che cosa ha detto?» chiesi.

«Ha chiesto se viene anche Andy con te.»

«No.» Rimasi in silenzio, cercando di trattenere un senso di nausea. Ero stata con Andy per sei anni e, per quanto fossi felice di aver rotto con lui, quell'incredibile svolta nella mia vita mi sembrava ancora surreale. «L'ho lasciato.»

Lei fece un sospiro preoccupato. «Stai bene?»

«Più che bene.» Era vero. Non mi ero resa conto di quanto mi sentissi bene fino a quel momento.

«Penso sia la decisione migliore che tu abbia mai preso» mi disse, poi fece una pausa, ascoltando quello che Bennett le diceva da dietro. «Bennett dice che sfreccerai fin qui come una cometa.»

Mi morsi il labbro, trattenendo un sorriso. «Ci è andato vicino, in effetti. Sono in aeroporto.»

Chloe emise qualche incomprensibile suono acuto, poi disse che mi sarebbe venuta a prendere a La Guardia.

Riattaccai, sorridendo, e porsi all'assistente il mio biglietto mentre pensavo che una cometa forse era troppo diretta, troppo precipitosa. Io mi sentivo piuttosto una vecchia stella a corto di energia che, spinta soltanto dalla gravità, si sarebbe frantumata al suolo.

Avevo davvero finito le energie per continuare la mia vita così perfetta, il mio lavoro troppo prevedibile, e la mia relazione priva di amore. Si erano esaurite a soli ventisette anni. Come una stella, la mia vita a Chicago era collassata sotto la forza del proprio peso, per questo me ne stavo andando. Le stelle più grandi scompaiono in buchi neri. Quelle più piccole diventano nane bianche. Io mi ero quasi trasformata in un'ombra. Tutta la mia luce stava svanendo con me.

Mi sentivo pronta a ricominciare come una cometa: ricaricare le energie, riaccendermi e infiammare il cielo.

# 1

## Lei

«Se non ti metti il vestito color argento, ti uccido» gridò Julia dalla zona cucina, come avevo iniziato a chiamarla. Di sicuro non era abbastanza grande da poter essere definita una vera e propria cucina.

Avevo lasciato una vasta casa vittoriana piena di corridoi, nella periferia di Chicago, per un delizioso appartamento nell'East Village che era grande più o meno come il mio vecchio salotto. Sembrava addirittura più piccolo una volta che avevo disfatto i bagagli, messo ogni cosa al suo posto e accolto le mie due migliori amiche appena arrivate. La zona giorno era circondata da un'enorme finestra a golfo, che donava alla casa non tanto un aspetto sontuoso quanto quello di una boccia per pesci. Julia ci aveva raggiunto nel weekend, per quella sera di festeggiamenti, e mi aveva già chiesto almeno dieci volte perché avessi deciso di vivere in un posto così minuscolo.

La verità era che l'avevo scelto perché era diverso da qualsiasi cosa avessi visto fino ad allora. E anche perché quando ci si trasferiva a New York senza aver prima cercato un posto in cui stare, era molto più facile trovare appartamenti così piccoli.

In camera, mi infilai uno striminzito vestito luccicante e guardai quel paio di gambe bianchissime che avrei messo in mostra quella sera. Mi odiai per il fatto che il primo istinto fu quello di chiedermi se Andy lo avrebbe ritenuto troppo succinto, mentre subito dopo mi resi conto di quanto quel vestito mi piacesse. Dovevo cancellare dalla mia testa tutti quei vecchi rimandi automatici a Andy, immediatamente.

«Dammi un solo motivo per cui non dovrei indossarlo.»

«Non me ne viene in mente nessuno.» Chloe entrò in camera con indosso un vestito blu scuro che le fluttuava intorno come una sorta di aura. Era meravigliosa, come sempre. «Stasera si beve e si balla, quindi mostrare un po' di pelle è d'obbligo.»

«Non sono sicura di quanta pelle ho voglia di mostrare» dissi. «Sto cercando di costruire la mia nuova immagine di ragazza single.»

«Be', stasera ci saranno donne quasi completamente nude, quindi tu non darai troppo nell'occhio se è questo che ti preoccupa. E inoltre,» disse, indicando la strada di sotto «è troppo tardi per cambiare idea. È arrivata la limousine.»

«Tu dovresti mostrarti completamente nuda. Sei l'unica ad aver passato le ultime tre settimane a prendere il sole e a bere tutto il giorno in una villa francese.»

Chloe mi rivolse un sorrisetto pudico e mi tirò per un braccio. «Andiamo, tesoro. Ho trascorso le ultime settimane con quell'affascinante bastardo di Bennett. Sono pronta per una serata tra ragazze.»

Ci infilammo dentro la macchina che ci attendeva di sotto e Julia stappò lo champagne. Non appena bevvi un sorso di quel liquido frizzante, pieno di bollicine, il mondo intero sembrò svanire intorno a me e in quel momento ci fummo solo noi, tre amiche dentro una limousine che sfrecciava lungo la strada, pronte a festeggiare l'inizio di una nuova vita.

Quella sera non stavamo celebrando solo il mio arrivo: Chloe Mills stava per sposarsi, Julia era venuta a trovarci, e la single Sara aveva una nuova vita davanti a sé.

Il locale era buio e assordante, pieno di corpi che si contorcevano sulla pista da ballo, lungo i corridoi e contro il bancone del bar. Una dj mixava la musica da un piccolo palco, e i volantini che tappezzavano tutto l'ingresso la presentavano come la nuova dj più in voga di Chelsea.

Julia e Chloe sembravano completamente a proprio agio. Io invece mi sentivo come se fino ad allora avessi trascorso gran parte della mia infanzia e della mia vita da adulta tra eventi tranquilli e formali; mi sembrò di essere stata catapultata dalla mia placida vita a Chicago direttamente nella quintessenza di New York.

Era tutto così perfetto.

Mi feci strada verso il bar – le guance mi andavano a fuoco, avevo i capelli umidi e le gambe che mi tremavano.

«Scusa!» gridai, cercando di attirare l'attenzione del barman. Nonostante non avessi idea di cosa significassero, avevo già ordinato dei Slippery Nipple, Cement Mixer e Purple Hooter. Con il locale affollato e la musica così alta da farmi vibrare le ossa, lui non mi aveva nemmeno guardato. Era sommerso di richieste e dovevo ammettere che preparare un numero così esiguo di noiosi shot doveva essere seccante. Ma avevo un'amica ubriaca che si era appena fidanzata e che stava consumando il pavimento della pista da ballo, e quell'amica voleva ancora da bere.

«Ehi!» gridai, battendo una mano sul bancone.

«Scommetto che sta facendo di tutto per ignorarti, vero?»

Sbattei le palpebre rivolgendo lo sguardo in alto – e ancora più in alto – verso l'uomo schiacciato vicino a me contro il bancone affollato. Era alto quasi quanto una sequoia e lo vidi fare un cenno eloquente al barman. «Non urlare mai a

un barman, dolcezza. Soprattutto visto quello che hai intenzione di ordinare: Pete odia preparare cocktail da donna.»

*Ovvio.* La mia solita fortuna voleva che incontrassi un uomo bellissimo proprio qualche giorno dopo aver giurato di non voler avere più niente a che fare con gli uomini. Oltretutto un uomo dall'accento inglese. Il destino aveva molto senso dell'ironia.

«Come fai a sapere cosa voglio ordinare?» chiesi con un ampio sorriso, sperando di incontrare il suo, ma più probabilmente sembrando un po' alticcia. Per fortuna avevo già bevuto qualche cocktail, altrimenti la versione sobria di Sara gli avrebbe rivolto qualche monosillabo e un goffo cenno, chiudendola lì. «Magari stavo chiedendo una Guinness. Che ne sai.»

«Non credo. Ti ho visto ordinare bicchierini color porpora tutta la sera.»

Mi aveva osservato tutta la sera? Non riuscivo a capire se la cosa fosse fantastica, o leggermente morbosa.

Cambiai appoggio, in imbarazzo, e lui seguì i miei movimenti. Aveva i lineamenti del viso definiti, la mandibola affilata e gli zigomi scolpiti. Lo sguardo in controluce era intenso, aveva sopracciglia nere e, quando le sue labbra si allargarono in un sorriso, una profonda fossetta comparve sulla sua guancia sinistra. Quest'uomo era alto più di un metro e ottanta e doveva avere un torace che le mie mani ci avrebbero impiegato anni a esplorare.

*Benvenuta nella Grande Mela.*

Il barman si avvicinò, poi guardò l'uomo di fianco a me, in attesa. L'affascinante sconosciuto alzò appena la voce, ma era così profonda che risuonò senza sforzo: «Tre dita di Macallan, Pete, più quello che vuole la signorina. Sta aspettando già da un po', vero?» Si girò verso di me, rivolgendomi un sorriso che mi provocò un'intensa, sopita sensazione di calore nella pancia. «Quante dita vuoi?»

Le sue parole mi esplosero in testa e sentii le vene colmarsi di adrenalina. «Cosa hai detto?»

Che ingenua. Lui provò ad addolcire i lineamenti del viso. In parte ci riuscì, ma dal modo in cui socchiuse gli occhi, capii che non c'era un briciolo di innocenza in lui.

«Mi hai appena offerto tre dita?» chiesi.

Lui si mise a ridere, distendendo sul bancone, proprio tra noi due, la mano più grande che io avessi mai visto. Aveva quel tipo di dita capaci di avvolgere un pallone da basket facendolo sembrare piccolo. «Forse è meglio che inizi con due, dolcezza.»

Lo guardai più da vicino. Il suo sguardo era cordiale, e avevo capito che era venuto da questa parte del bancone appositamente per parlarmi. «Fine la tua allusione.»

Il barman picchiettò le nocche sul bancone chiedendomi cosa volessi. «Tre blow job.» Ignorai il suo sbuffo di irritazione e tornai a guardare quello sconosciuto.

«Non sembri una di New York» disse con il sorriso che si affievoliva appena, ma con gli occhi sempre allegri.

«Nemmeno tu.»

«*Touché*. Sono nato a Leeds, ho lavorato a Londra, poi sei anni fa mi sono trasferito qui.»

«Io sono qui da cinque giorni» ammise, indicandomi con un dito. «Sono di Chicago. L'azienda per cui lavoravo ha aperto una sede qui e mi ha affidato la direzione del dipartimento finanziario.»

*Fermati, Sara. Troppe informazioni. Così incoraggerai gli stalker.*

Era da così tanto tempo che non guardavo un altro uomo. Di sicuro Andy era esperto di queste situazioni, io invece mi ero dimenticata come si flirtava. Guardai verso la pista, dove Julia e Chloe stavano ballando, ma non riuscii a distinguerle in mezzo a quel groviglio di corpi. Mi sentivo così impacciata in quella situazione che era come se fossi tornata vergine.

«Dipartimento finanziario? Anch'io lavoro con i numeri» disse, aspettando che mi voltassi a guardarlo. «Mi fa piacere sapere che ci sono donne che fanno questo mestiere. Alle riunioni non faccio altro che incontrare uomini di cattivo umore che indossano pantaloni e ripetono continuamente le stesse cose.»

Sorridendo, dissi: «Anch'io sono di cattivo umore a volte. E i pantaloni non mi dispiacciono.»

«L'avevo immaginato.»

Socchiusi gli occhi. «Mi stai di nuovo prendendo in giro?»

La sua risata mi provocò una sensazione di calore lungo la schiena. Pensai a lui che pronunciava quel *mmm* mentre faceva sesso, e in quel momento sentii qualcosa sciogliersi dentro di me. Mentre lo guardavo a bocca aperta, il mio sconosciuto piegò la testa, scrutandomi. «Sei molto dolce. Non sembri una che frequenta spesso questo tipo di luoghi.»

Aveva ragione, ma era così evidente? «Non sono proprio sicura di come prenderla.»

«Prendilo come un complimento. Tu sei la cosa più pura in questo posto.» Si schiarì la gola e rivolse lo sguardo verso Pete, che stava tornando con i miei cocktail. «Perché porti tutti questi bicchierini appiccicosi sulla pista da ballo?»

«La mia amica sta per sposarsi. Abbiamo organizzato una serata tra ragazze.»

«Quindi è poco probabile che tu venga via con me.»

Sbattei le palpebre, e poi di nuovo, sorpresa. Quella sua schiettezza mi aveva disarmata, completamente. «Io... Cosa? No.»

«Peccato.»

«Stai dicendo sul serio? Mi hai appena conosciuto.»

«E ho già una voglia matta di divorarti.» Le parole gli uscirono lentamente, quasi come un sussurro, ma risuonarono nella mia testa come il fragore dei piatti. Era evidente che fosse abituato a quel tipo di approccio – avanzare proposte

indecenti senza problemi – e nonostante io invece non lo fossi, quando mi guardò in quel modo sentii che ero pronta a seguirlo ovunque.

Barcollai leggermente di fronte a lui, era come se fossi stata colpita in una volta sola da tutti gli shot che avevo in mano. Lui mi afferrò il gomito, e mi sorrise.

«Tranquilla, dolcezza.»

In un battito di ciglia, ripresi coscienza e i miei pensieri si fecero lentamente più nitidi. «Okay, quando mi sorridi in quel modo, mi viene voglia di saltarti addosso. È da una vita che non vengo trattata come si deve da un uomo.» Lo guardai dalla testa ai piedi, avevo smesso di cercare di sembrare una brava ragazza. «E qualcosa mi dice che tu faresti proprio al caso mio – insomma, santo dio, guardati.»

Feci un profondo respiro, incrociando il suo sorriso divertito. «Ma non sono mai stata con uno sconosciuto incontrato per caso in un bar, e sono qui con le mie amiche per festeggiare un fantastico matrimonio imminente, quindi» dissi, prendendo i bicchierini «questo è quello che farò stasera.»

Lui fece un lento cenno col capo e il suo sorriso si fece più luminoso, come se avesse appena accettato una sfida. «Okay.»

«Ci vediamo dopo, allora.»

«Chi lo sa.»

«Goditi le tue tre dita, sconosciuto.»

Lui rise. «E tu i tuoi blow job.»

Trovai Chloe e Julia al tavolo, sfinite e sudate. Appoggiai i bicchierini davanti a loro, Julia ne fece scivolare uno di fronte a Chloe e sollevò in alto il suo.

«Che i vostri blow job possano andar giù con così tanta facilità.» Afferrò il bordo con le labbra, alzò in aria entrambe le mani e inclinò la testa all'indietro mandando giù l'intero contenuto del bicchierino senza battere ciglio.

«Dio santo» mugugnai, guardandola sbalordita, mentre

Chloe di fianco a me scoppiò a ridere. «Dovrei fare questa cosa?» Abbassai la voce, guardandomi intorno. «Come fosse un *vero* pompino?»

«È un miracolo che mi sia rimasto ancora un po' di riflesso faringeo.» In modo molto poco fine Julia si pulì la bocca e il mento con l'avambraccio, spiegando: «Ho bevuto un sacco di birra dall'imbuto al college. Forza» disse, dando una gomitata a Chloe. «Alla nostra.»

Chloe si chinò sul tavolo e afferrò il bicchierino senza usare le mani, proprio come aveva fatto Julia, poi fu il mio turno. Entrambe le mie amiche si girarono a guardarmi.

«Ho incontrato un figo pazzesco» dissi senza pensare. «*Molto* figo. Alto tipo cinque metri.»

Julia mi guardò a bocca aperta. «E perché allora te ne stai qui con noi a fare pompini finti?»

Mi misi a ridere, scuotendo la testa. Non sapevo cosa rispondere. Me ne sarei potuta andare con lui, con il rischio di finire a fare davvero qualcosa di molto più audace. «Questa è una serata tra ragazze. Tu rimani qui solo due giorni. Va bene così.»

«Che stronzata. Vai a fartelo.»

Chloe mi venne in aiuto: «Sono contenta che tu abbia incontrato qualcuno di interessante. È una vita che non ti vedo con quel sorriso luminoso per un ragazzo.» Poi vidi svanire il suo di sorriso, stava riflettendo. «A pensarci bene, non ti ho proprio mai visto sorridere per un ragazzo.»

E con quella verità spiattellata lì sul tavolo, afferrai il mio shot e, ignorando le critiche di Julia sul mio modo di fare sbagliato, lo mandai giù. Era così dolce e delizioso, proprio quello che mi ci voleva per sgombrare la testa dal pensiero di quell'idiota che avevo lasciato a Chicago e dell'affascinante sconosciuto che avevo appena conosciuto al bar. Poi trascinai le mie amiche a ballare.

Già dopo qualche secondo le mie forze fisiche e mentali mi avevano lasciato, e mi sentivo in preda a un piacevole ab-

bandono. Chloe e Julia saltellavano intorno a me, cantando a squarciagola, anche loro perse in mezzo alla massa di corpi sudati che ci circondavano. Avrei voluto che le mie energie durassero un po' di più. Lontana da Chicago e dalla mia vita abitudinaria e pianificata al dettaglio, capii che non me l'ero goduta abbastanza. Soltanto allora, con la dj che mixava una musica dopo l'altra, mi resi conto di come avrei potuto passare i miei vent'anni: sotto la luce dei riflettori, a ballare coperta solo da un pezzo di stoffa e a conoscere uomini che desideravano divorarmi, guardando le mie amiche giovani e scatenate fare le sceme.

Non sarei dovuta andare a vivere con il mio ragazzo a soli ventidue anni.

Avrei dovuto vivere la mia vita lontano da quel piccolo e ordinato mondo fatto di occasioni sociali, sorrisi e strette di mano.

Avrei dovuto essere *questa* ragazza – vestita alla moda, con il cuore che le scoppiava mentre ballava.

Per mia fortuna, non era ancora troppo tardi. Incrociai il sorriso gioioso di Chloe e le sorrisi anch'io.

«Sono felice che tu sia qui!» urlò cercando di sovrastare la musica. Ero sul punto di risponderle, gridandole da ubriaca una dichiarazione d'amicizia, quando proprio dietro Chloe, nascosto nel buio vicino alla pista da ballo, intravidi il mio sconosciuto. Ci guardammo, e nessuno dei due distolse lo sguardo. Stava sorseggiando le sue tre dita di scotch con un amico, e il fatto che non sembrasse per niente sorpreso di essere stato colto mentre mi fissava mi diceva che stesse osservando già da un po' ogni mio singolo movimento.

L'effetto che mi provocò quella constatazione fu più potente dell'alcol. Sentii ogni centimetro della mia pelle prendere fuoco, scavando un buco nel mio petto e anche più in basso: sotto le costole fino alla pancia. Lui sollevò il bicchiere, bevve un sorso e sorrise. Chiusi gli occhi.

Volevo ballare per lui.

Non avevo mai provato niente di così sensuale nella mia vita, mi sentivo così perfettamente in sintonia con ciò che volevo. Ero riuscita a conseguire la laurea specialistica, mi ero trovata un lavoro ben pagato e anche i soldi per ristrutturare la casa. Ma non mi ero mai sentita una donna matura come in quel momento, mentre ballavo come una matta davanti a un affascinante sconosciuto che mi guardava nell'ombra.

Era *quello* il momento perfetto da cui potevo partire per iniziare una nuova vita.

Cosa voleva dire essere divorata? Quello che significava alla lettera – la sua testa fra le mie cosce, le braccia intorno ai miei fianchi che mi tenevano aperte le gambe? Oppure intendeva dire sopra di me, dentro di me, mentre mi baciava la bocca, il collo, i seni?

Un sorriso mi attraversò il volto, e allungai le braccia verso l'alto. Sentii il bordo del mio vestito sollevarsi scoprendomi le cosce, ma non m'importava. Mi chiesi se se ne fosse accorto. *Speravo* che se ne fosse accorto.

Pensare che se ne fosse andato avrebbe smontato quel momento, quindi non guardai dalla sua parte. Non conoscevo le dinamiche del flirt da bar; forse avevo attirato la sua attenzione per soli cinque secondi, o forse per tutta la notte. Non importava. Avrei fatto finta che fosse lì in quell'angolo buio finché fossi rimasta sulla pista da ballo, sotto la luce dei riflettori. Ero abituata a non aspettarmi mai troppa attenzione da parte di Andy, ma in quel momento desideravo che lo sguardo di quello sconosciuto mi incendiassero la pelle, proprio nel punto del mio petto dove il cuore mi batteva forte.

Mi abbandonai al ritmo della musica e al ricordo della sua mano sul mio gomito, dei suoi occhi neri e di quella parola, 'divorare'.

*Divorare.*

Le canzoni fluivano una dopo l'altra e prima che potessi

emergere per riprendere fiato, sentii le braccia di Chloe intorno alle mie spalle, mentre rideva nel mio orecchio saltellando insieme a me.

«Hai attirato l'attenzione del pubblico!» mi gridò così forte da farmi sussultare, e io mi tirai indietro.

Mi fece segno con la testa di guardare di lato, e solo allora mi accorsi che eravamo circondate da un gruppo di uomini con vestiti stretti e scuri, che dimenavano il bacino in modo provocante. Mi voltai verso Chloe e le vidi negli occhi quel bagliore familiare. Quella ragazza, così determinata, che aveva lavorato sodo per raggiungere la posizione più alta in una delle aziende di comunicazione più importanti al mondo, sapeva esattamente cosa significasse per me quella serata. D'un tratto, la sensazione dell'aria fredda sulla mia pelle, diffusa dai ventilatori sopra di noi, mi fece tornare alla realtà. Ero ancora frastornata al pensiero che mi trovavo davvero a New York City, per iniziare una nuova vita. E che mi stavo davvero divertendo.

Dietro Chloe, però, tutto era buio e vuoto; non c'era nessuno sconosciuto che mi stava guardando.

Sentii una stretta allo stomaco. «Devo andare in bagno» le dissi.

Uscii dalla pista da ballo intrufolandomi in mezzo agli uomini in cerchio e seguii le indicazioni che portavano al secondo piano, dove una balconata sovrastava l'intero locale. Attraverso un corridoio stretto raggiunsi il bagno, talmente illuminato che sentii una fitta di dolore trafiggermi gli occhi. La stanza era stranamente vuota e la musica che arrivava da giù sembrava provenire da sott'acqua.

Prima di uscire sistemai i capelli e mi congratulai con me stessa per aver messo un vestito che non si spiegazzava, infine ritoccai il rossetto.

Una volta uscita finii dritto contro un uomo grande come un armadio.

Eravamo stati vicini al bar, ma non così vicini. Non col mio viso contro la sua gola, non circondata dal suo profumo. Diversamente da quegli uomini sulla pista da ballo, lui non si era rovesciato un'intera bottiglietta di profumo addosso. Profumava semplicemente di pulito, di un uomo che si lavava da solo le sue cose, mentre le sue labbra sapevano di scotch.

«Ciao, dolcezza.»

«Ciao, sconosciuto.»

«Ti guardavo ballare, eri scatenata.»

«Ti ho visto.» Riuscivo a malapena a respirare. Sentivo le gambe vacillarmi, incerte se farmi cadere a terra o tornare a saltare a ritmo della musica. Mi morsi il labbro inferiore, trattenendo un sorriso. «Sei un uomo orrendo. Perché non sei venuto a ballare con me?»

«Perché ho pensato che preferissi essere guardata.»

Deglutii e rimasi a fissarlo a bocca aperta, incapace di distogliere lo sguardo. Non riuscivo a capire di che colore fossero i suoi occhi. Al bar avevo creduto che fossero marroni. Ma lì, in quel punto del locale, proprio sotto la luce, mi sembrava di vedere una sfumatura più chiara. Qualcosa di verdastro, giallo, qualcosa che ipnotizzava. Non solo mi piaceva l'idea che mi avesse guardato, ma avevo ballato tutto il tempo fantasticando di essere divorata da lui.

«Mi hai immaginato mentre mi eccitavo?»

Sbatte le palpebre. Ero impreparata a quella sua franchezza. Erano sempre esistiti uomini così, che dicevano esattamente ciò che loro, e io, pensavamo senza apparire minacciosi, volgari o aggressivi? Come ci riusciva?

«Oh!» ansimai. «Tu eri...?»

Lui allungò una mano, prese la mia e la premette con fermezza in corrispondenza della sua erezione, che già cresceva contro il mio palmo. Senza pensarci, avvolse le dita intorno. «Questo perché mi hai guardato ballare?»

«Balli sempre così bene?»

Se non mi fossi sentita così sconvolta, avrei riso. «Mai.»

Lui mi studiò, con gli occhi che gli sorridevano ancora. Le sue labbra invece erano immobili, mentre rifletteva. «Vieni a casa con me.»

Stavolta mi misi a ridere. «No.»

«Vieni in macchina allora.»

«No. Non sperare che io esca da questo locale con te.»

Lui si chinò dandomi un leggero, delicato bacio sulla spalla, poi mi disse: «Ho voglia di toccarti.»

Non potevo fingere che non lo desiderassi anch'io. Il buio era illuminato da luci intermittenti e la musica era così alta che sembrava deviare il battito del mio cuore. Che male c'era, in fondo, a passare una sola notte sfrenata? Andy ne aveva avute così tante.

Lo condussi oltre i bagni, lungo il corridoio stretto, fino a un piccolo angolo abbandonato che sovrastava la postazione dj. Ci trovavamo come intrappolati, appartati dietro un angolo ma non del tutto nascosti. A parte il muro che costituiva il retro del locale, lo spazio intorno a noi era aperto e solo un vetro all'altezza della vita permetteva che non cadessimo sulla pista da ballo sottostante. «Okay. Qui puoi toccarmi.»

Lui alzò un sopracciglio, e mi fece scorrere un dito lungo la clavicola, da una spalla all'altra. «Cosa mi stai proponendo, esattamente?»

Lo guardai in quei suoi strani occhi luminosi che sembravano così divertiti da tutto ciò che lo circondava. Sembrava a posto, addirittura troppo sano di mente per essere uno che mi aveva seguito per tutto il locale e mi aveva detto in modo così schietto di volermi toccare. Mi venne in mente Andy, e come di rado – a parte quando doveva salvare le apparenze – avesse desiderato toccarmi, parlarmi, o qualsiasi altra cosa. Era successo così? Una donna l'aveva preso da parte, si era offerta, e lui si era preso ciò che poteva prima di tornare a casa da me? La mia vita era diventata così misera, nel frat-

tempo, che nemmeno mi ricordavo più in che modo avevo trascorso le mie notti da sola.

Era da avidi volere tutto? Una carriera meravigliosa e qualche momento di follia ogni tanto?

«Non sei uno psicopatico, vero?»

Mentre rideva, si chinò a baciarmi sulla guancia. «Tu mi fai sentire un po' pazzo ma no, non lo sono.»

«Mi sono appena...» cominciai a dire, poi abbassai lo sguardo. Appoggiai una mano contro il suo petto. Il suo maglione grigio era incredibilmente morbido – cachemire, immaginai. I jeans scuri gli calzavano alla perfezione. Le scarpe nere erano lucide. Ogni cosa di lui era estremamente curata. «Mi sono appena trasferita qui.» Sembrava un'ottima scusa per giustificare la mia mano che tremava.

«E non ti sembra molto prudente questa cosa, vero?»

«No, per niente.» Poi però mi allungai, avvolsi la mano intorno al suo collo, e lo tirai a me. Lui mi assecondò e si abbassò, sorridendo prima che le nostre labbra si incontrassero. Fu un bacio perfetto, delicato e intenso allo stesso tempo, con quel sapore di scotch che riscaldava le sue labbra sulle mie. Lo sentii ansimare leggermente quando aprii la mia bocca per lasciarlo entrare, e quella vibrazione mi mandò a fuoco. Avrei voluto ascoltare ogni suo gemito.

«Sai di zucchero. Come ti chiami?» mi chiese.

A quella domanda, provai per la prima volta una sensazione di panico. «Niente nomi.»

Lui si ritrasse, guardandomi con le sopracciglia leggermente sollevate. «Come vuoi che ti chiami allora?»

«Come mi hai chiamato finora.»

«Dolcezza?»

Annuì.

«E tu come mi chiamerai quando sarai sul punto di venire?» Mi diede un altro piccolo bacio.

A quel pensiero sentii il cuore sobbalzare con forza nel mio petto. «Non credo importi come ti chiamo, no?»

Lui acconsentì, alzando le spalle. «Non credo, no.»

Gli presi la mano e la appoggiai sul mio fianco. «Nell'ultimo anno sono stata l'unica persona a procurare a me stessa un orgasmo.» Portai le sue dita verso l'orlo del mio vestito e sussurrai: «Puoi fare in modo che le cose cambino?»

Percepì il suo sorriso premuto sulla mia bocca quando si chinò per baciarmi di nuovo. «Dici sul serio?»

L'idea di concedermi a quell'uomo in quell'angolo buio mi spaventava un po', ma non abbastanza da farmi cambiare idea. «Sì, dico sul serio.»

«Sei preoccupata?»

«No, davvero.»

Si ritrasse appena per esaminare il mio sguardo. Vidi i suoi occhi muoversi a destra e a sinistra finché non si curvarono in un sorriso divertito. «Il fatto che tu non abbia un'idea di come apparir...»

Mi voltò, premendomi sul bordo della ringhiera di vetro in modo che potessi guardare dalla balconata la massa di corpi vorticosi sottostante. Le luci pulsanti proiettate da travi di ferro che si estendevano lungo il locale, proprio di fronte a me, illuminavano la pista di sotto mentre il nostro angolo lì di sopra rimaneva praticamente all'oscuro. Del fumo cominciò a diffondersi da alcuni fori sulla pista da ballo, ricoprendo fino alle spalle le persone che ballavano.

Il mio sconosciuto solleticò con le dita il bordo del vestito, poi lo sollevò accarezzandomi le mutandine, il fondoschiena e in mezzo alle gambe, dove il mio desiderio per lui si faceva sentire di più. Nonostante quella posizione mi rendesse così vulnerabile, non mi sentivo affatto a disagio, anzi mi abbandonai, inarcandomi all'indietro contro la sua mano.

«Sei completamente bagnata, dolcezza. Cos'è che ti piace? L'idea che lo stiamo facendo qui? O pensare a me che ti osservo ballare mentre immagini di scoparmi?»

Non dissi niente, avevo troppa paura di quello che avrei potuto rispondere, ma ansimai quando fece scivolare un

lungo dito dentro di me. La mia mente si offuscò mentre pensavo a quello che avrei dovuto fare, e alla noiosa Sara di Chicago. La prevedibile Sara che faceva sempre tutto quello che gli altri si aspettavano da lei. Non volevo più essere quella persona. Volevo sentirmi incosciente, sfrenata, e giovane. Per la prima volta nella mia vita volevo vivere solo per me stessa.

«Sei così piccola, così minuscola, ma bagnata come sei in questo momento, sono sicuro che saresti in grado di prenderle tutte quelle tre dita.» Ridendo mi diede un bacio dietro il collo, mentre muoveva un dito intorno al mio clitoride, lento e sensuale.

«Ti prego» sussurrai. Non sapevo se riuscisse a sentirmi. Aveva il viso tra i miei capelli e sentivo il suo pene premere contro il mio fianco, ma a parte questo, ero cosciente solo del suo lungo dito che scivolava dentro di me.

«Hai una pelle magnifica. Soprattutto qui.» Mi baciò la spalla. «Lo sai che, dietro, il tuo collo è perfetto?»

Mi voltai, sorridendogli. Gli occhi spalancati gli brillavano e quando incrociò il mio sguardo si curvarono in un sorriso. Non avevo mai guardato qualcuno così da vicino, negli occhi, mentre mi toccava in quel modo, e qualcosa di quell'uomo, di quella notte, di quella città mi fece capire immediatamente che quella era la decisione migliore che avessi mai preso.

*Cara New York, sei fantastica. Con affetto, Sara.*

*P.S. Queste non sono affatto le parole di un'ubriaca.*

«Non mi capita spesso di guardare il retro del mio collo.»

«È un peccato, davvero.» Ritrasse la mano e io sentii una leggera sensazione di freddo dov'erano prima le sue calde dita. Frugò nella tasca e tirò fuori un piccolo involucre.

Un preservativo. Aveva un preservativo in tasca. Non mi era mai venuto in mente di portarmi dietro un preservativo in qualche locale.

Mi voltò e girammo su noi stessi. Mi spinse contro il muro

e si chinò a baciarmi, prima dolcemente, poi con più intensità e desiderio. Quando mi sentii sul punto di non riuscire più a respirare, lui si staccò e mi baciò la mandibola, l'orecchio, il collo, lì dove il mio cuore batteva forte. Il vestito mi era scivolato lungo le cosce, ma lui ne aveva afferrato il bordo, sollevandolo lentamente.

«Può arrivare qualcuno» mi ricordò, concedendomi un'ultima via d'uscita, nonostante mi avesse abbassato le mutandine quasi da potermele sfilare.

Non mi importava. Nemmeno un po'. E forse una piccolissima parte di me avrebbe addirittura voluto che qualcuno giungesse fin lassù e vedesse quell'uomo perfetto che mi toccava in quel modo. Riuscivo a pensare solo a dove fossero le sue mani, a come la mia gonna mi fosse salita sui fianchi, e al modo insistente in cui lui si muoveva contro il mio addome.

«Non mi importa.»

«Non sarai troppo ubriaca per farlo? Voglio scoparti solo se te lo ricordi.»

«Allora fai in modo che sia memorabile.»

Mi sollevò una gamba e l'allargò, esponendo la mia pelle nuda all'aria condizionata che proveniva da sopra le nostre teste, poi mi avvolse il ginocchio intorno al suo fianco, e in quel momento ringraziai i miei tacchi alti dieci centimetri. Allungai una mano e gli slacciai i jeans, poi gli abbassai i boxer sul davanti, quanto bastava per liberarlo, e avvolsi la mano intorno alla sua erezione, accostandola a dov'ero umida.

«Cazzo. Lasciami fare, dolcezza.»

Aveva i pantaloni slacciati ancora sui fianchi. Da dietro poteva quasi sembrare che stessimo ballando, o forse che ci stessimo solo baciando. Poi quando lo sentii pulsare nel mio palmo, mi resi conto di quello che stava accadendo e ne fui sconvolta. Stava per prendermi, proprio lì, sopra la folla sottostante. In mezzo a quelle persone c'era chi mi conosceva come la Sara buona, la Sara responsabile, la Sara di Andy.

*Una nuova casa, un nuovo lavoro, una nuova vita. Una nuova Sara.*

Era così lungo e vigoroso nella mia mano. Lo desideravo, ma avevo un po' paura che mi avrebbe fatto male. Dubitavo di essere mai stata con un uomo che l'avesse così duro.

«È grande» dissi senza riflettere.

Lui sorrise, come un lupo pronto per divorarmi, e con i denti apri in fretta la confezione del preservativo. «È la cosa migliore che tu possa dire a un uomo. Potresti anche dirmi che non sei sicura che io riesca a entrare dentro di te.»

Accostai la punta alla mia vagina, e sentii un fremito. Era così caldo: la sua pelle era morbida, ma sotto era rigido.

«Cazzo. Se non ti fermi potrei venire in questo momento.» Si tolse dalla mia stretta e si infilò il preservativo, con le mani che gli tremavano dal desiderio.

«Lo fai spesso?» chiesi.

Lui rimase lì, appoggiato a me, calmo, e mi sorrise. «Faccio cosa? Sesso con una donna bellissima che non vuole dirmi il suo nome e preferisce che io la scopi in un corridoio di un locale pubblico piuttosto che in un luogo più adatto come un letto o una limousine?» Inizìò a entrare, molto lentamente. Una luce brillò nei suoi occhi, e – *maledizione* – non pensavo che il sesso con uno sconosciuto potesse essere così intimo. Osservava ogni espressione sul mio volto. «No, dolcezza. Devo ammettere che non l'ho mai fatto.»

La voce era tesa, poi le sue parole svanirono. Lui era dentro di me, proprio lì in quel posto caotico dalle luci intense con la musica che pulsava forte intorno a noi, e le persone ignare che ci passavano accanto a soli cinque metri di distanza. Eppure, il mio mondo si era ristretto al punto in cui lui era entrato dentro di me, dove a ogni spinta si strofinava contro il mio clitoride, dove la pelle calda dei suoi fianchi premeva sulle mie cosce.

Non c'erano più parole, solo piccole spinte che diventa-

vano sempre più veloci e potenti. Lo spazio fra di noi si era riempito di gemiti leggeri, avidi e imploranti. Sentii i suoi denti premere sul mio collo e io mi aggrappai alle sue spalle per paura di cadere oltre il bordo o da qualche altra parte, non sulla pista da ballo ma in un mondo in cui avrei potuto continuamente essere esposta e godere nel sentirmi osservata da tutti – soprattutto da quest'uomo.

«Cristo, sei bellissima.» Tirò indietro la testa, guardando in basso e accelerando appena. «Non riesco a smettere di guardare la tua pelle perfetta e – cazzo – il punto in cui mi sto muovendo, dentro di te.»

Io lo vedevo in controluce, intravedevo solo la sagoma del mio sconosciuto. Quando abbassai lo sguardo non riuscii a vedere niente, se non ombre scure che mi suggerivano soltanto i movimenti: lui dentro di me, poi di nuovo fuori. Rigido e scivoloso, si spingeva sempre più in fondo. E, come per sottolineare il fatto che non avessi in alcun modo bisogno di vedere, le luci si abbassarono quasi spegnendosi quando una musica lenta pervase il locale.

«Ti ho fatto un video mentre ballavi» sussurrò lui.

Passarono alcuni lunghi istanti prima che le sue parole fossero registrate dalla mia mente, sovrapponendosi alla sensazione di lui che si muoveva dentro di me. «Co... cosa?»

«Non so perché l'ho fatto. Non lo farò vedere in giro. Volevo solo...» Mi guardò in volto, rallentando un po', forse per permettermi di pensare. «Eri così posseduta. Volevo un ricordo. Santo cielo, mi sento come se stessi confessando i miei peccati.»

Io deglutii, poi lui mi baciò. «È assurdo il fatto che la cosa mi piaccia?» chiesi.

Lui rise a contatto con la mia bocca, muovendosi di nuovo dentro e fuori di me con spinte lente e delicate. «Allora goditi la cosa e basta, okay? Mi piace guardarti. Stavi ballando per me. Non c'è nulla di male.»

Mi sollevò anche l'altra gamba, avvolgendole entrambe intorno alla sua vita. Poi, durante quelli che furono istanti perfetti, avvolti dal buio, iniziò a muoversi davvero, con foga e pieno di desiderio. Si lasciò andare ai gemiti più piacevoli che avessi mai sentito e nessuno di noi si chiese cosa sarebbe successo se qualcuno fosse capitato di sopra nei pressi di quel nostro piccolo angolo della balconata. Mi bastò pensare a quello – a dove eravamo, a cosa stavamo facendo, e alla possibilità che qualcuno potesse vedere quell'uomo prendermi con così tanta passione – per sentirmi persa. Appoggiai la testa al muro e lo sentii...

*Lo sentii...*

Lo sentii crescere dentro di me così tanto, che una fitta acuta mi corse lungo la schiena e poi fuoriuscì attraverso il mio sesso, esplodendo così forte da farmi urlare, senza preoccuparmi del fatto che qualcuno potesse sentirmi. Non dovetti nemmeno aprire gli occhi per sapere che mi stava guardando mentre mi dissolvevo.

«Cristo santo.» Il movimento dei suoi fianchi si fece più brusco e irregolare, poi venne anche lui con un gemito profondo, conficcando le dita nei miei fianchi.

Potrebbe farmi male, pensai. E poi: Spero che mi faccia male.

Avrei voluto un ricordo di quella notte e di *quella* Sara, per distinguere meglio la nuova vita che ero determinata a iniziare da quella vecchia.

Lui rimase fermo, con il corpo pesante accasciato su di me, e le labbra premute dolcemente sul mio collo. «Oh, dio, mio dolce sconosciuto. Mi hai distrutto.»

Lo sentii pulsare dentro di me – come una scossa di assestamento – e io avrei voluto che rimanesse affondato così nel mio corpo in eterno. Immaginai come saremmo potuti apparire nel locale: un uomo che spingeva una donna contro il muro, le gambe di lei intorno ai suoi fianchi appena visibili al buio.

La sua larga mano mi accarezzò la gamba dalla caviglia fino al fianco, poi con un leggero lamento si ritrasse, rimettendomi a terra. Fece un passo indietro e si tolse il preservativo.

Santo cielo, non mi ero nemmeno mai immaginata di fare niente di così folle. Un largo sorriso mi attraversò il volto, mentre le mie gambe tremanti quasi non mi ressero.

*Mantieni la calma, Sara. Mantieni la calma.*

Era stato perfetto. Era stato tutto perfetto, ma doveva finire, ora. *Fai tutto in modo diverso. Nessun nome, nessun legame. Nessun rimorso.*

Mi sistemai il vestito e mi sollevai sulla punta dei piedi per dargli un bacio sulle labbra. «È stato fantastico.»

Lui fece un cenno con la testa, mormorando qualcosa mentre lo baciai. «Sì, lo è stato. Perché non...?»

«Torno di sotto.» Feci per andarmene accennando un saluto con la mano.

Lui rimase a guardarmi, confuso. «Stai...»

«Bene. Sto bene. Tu stai bene?»

Annui, con aria smarrita.

«Allora... grazie.» Sentivo l'adrenalina vibrarmi ancora nelle vene. Mi voltai prima che lui potesse rispondere lasciandolo lì in piedi con i pantaloni slacciati e le labbra contorte in un sorriso di stupore.

Qualche minuto dopo incontrai Chloe e Julia, erano pronte per tornare a casa. Uscimmo dal locale a braccetto e solo una volta dentro la limousine, mentre rivivevo mentalmente ogni istante di quello che era appena successo con quell'affascinante sconosciuto, mi ricordai: avevo lasciato le mie mutandine sul pavimento, ai suoi piedi, e il video di me che ballavo sul suo cellulare.